

PAOLO PONZÙ DONATO

Parrasio, Antonio Seripando e i primi passi dell'Accademia Cosentina

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PAOLO PONZÙ DONATO

Parrasio, Antonio Seripando e i primi passi dell'Accademia Cosentina

L'intervento intende indagare sulla fondazione dell'Accademia Cosentina, che una lunga tradizione di studi assegna all'umanista Aulo Giano Parrasio (1470-1521) sotto il nome di Parrasiana, la cui reale esistenza, stante il silenzio delle fonti coeve all'umanista cosentino, è stata messa in discussione da studi recenti. Il percorso che qui viene proposto, partendo da una prospettiva bio-bibliografica, affronta in particolare il legame tra Parrasio e il collega pontaniano Antonio Seripando (1486-1531), a cui l'umanista lasciò in eredità la propria preziosa biblioteca, vincolandola così ad un destino napoletano anziché calabrese. Scelta, quest'ultima, che pone ulteriori dubbi circa la storicità di un'Accademia Cosentina ai tempi di Parrasio.

Come la mitica fenice, l'Accademia Cosentina ha conosciuto morti e rinascite, nuove denominazioni e mutate ispirazioni, nell'arco di circa cinque secoli.¹ Ma in fin dei conti, si dirà, si tratta di una sorte condivisa da molte altre accademie, oggetto, come la nostra tra Cinque e Seicento, delle ingombranti attenzioni del potere secolare e religioso.² Eppure, nel caso della Cosentina, a cui si assegna nientemeno che il ruolo di seconda più antica accademia del Regno di Napoli dopo la Pontaniana, il paragone non potrebbe riuscire più perspicuo, poiché le origini di questa istituzione, unica nel suo genere nel panorama del Rinascimento meridionale, si perdono, come quelle della fenice, nelle nebbie del mito; e non un mito qualsiasi, bensì quello di Aulo Giano Parrasio (1470-1521).³

Così, come in ogni mito che si rispetti, a guardare più da vicino i contorni si sfumano, e dall'insoddisfazione di Tobia Cornacchioli di fronte all'oscurità intorno alla fondazione della Parrasiana, passiamo alla disillusione di Luca Addante, che dichiara recisamente che Parrasio non fondò alcuna accademia.⁴ Come vedremo, senza pretendere di risolvere *d'emblée* la questione, sarà opportuno lasciare in secondo piano le fonti storiche e le loro (troppe) omissioni e affidarci alle tracce più concrete dell'esperienza umana e culturale di Parrasio, vale a dire i suoi libri.⁵

1. Parrasio da Cosenza a Napoli (e ritorno)

La biografia di Giovan Paolo Parisi – questo, com'è noto, il vero nome di Parrasio –⁶ si sovrappone sostanzialmente al processo di maturazione dell'umanesimo quattrocentesco che sfocerà nel Rinascimento del secolo successivo, con il passaggio da un tipo di intellettuale, per così dire, pionieristico e 'civico', sul modello di Leonardo Bruni (1370-1444), ad un altro più cosciente dei propri mezzi e di fatto sradicato, privo cioè di interesse per le dinamiche politiche di un'Italia ormai in balia di potenze straniere.⁷ Eppure, è difficile immaginare Parrasio in un contesto diverso dalla Calabria aragonese, e in particolare da Cosenza, che garantiva a Napoli un efficiente ceto di burocrati ben inquadrati nella macchina amministrativa del regno, come d'altronde era Tommaso, padre del nostro.⁸ Ma la formazione di Parrasio varca ben presto i confini dell'erudizione richiesta ad un qualunque funzionario: appresi i rudimenti di latino a Cosenza con Giovanni Crasso da Pedace, già nel 1483, tredicenne, raggiunge il padre, governatore a Lecce, per intraprendervi lo studio del greco con Sergio Stiso (c. 1458-c. 1531), e cinque anni dopo è a Corfù per perfezionare la lingua sotto la guida di Giovanni Mosco.⁹ Rientrato a Cosenza, è allievo di Tideo Acciarini (c. 1430/40-dopo il 1490), e nel mentre è in contatto con Francesco Pucci (1436-1512), già discepolo di Angelo Poliziano (1454-1494).¹⁰ Parrasio raggiunge quest'ultimo a Napoli nel 1492, avviando così un quinquennio di grande intensità personale e umanistica, in cui frequenta la Pontaniana, assumendo lo pseudonimo che lo rese celebre, e stringe un forte legame con Ferrandino (poi re Ferdinando II), che seguirà sino alla morte nel 1496.¹¹

L'ascesa al trono di Federico I induce Parrasio a lasciare Napoli per Roma, ove si trattiene sino al 1499, frequentando la Pomponiana e insegnando retorica nello Studio romano grazie all'influenza dell'amico Tommaso Fedra Inghirami (1470-1516).¹² Il soggiorno a Milano è caratterizzato da una fervida attività scolastica ed editoriale: sono anni di polemiche, come quella con il retore e tipografo Alessandro Minuziano (1450-1532), e di frequentazioni illustri, come il maestro di greco Demetrio Calcondila (1423-1511), di cui sposa la figlia Teodora nel 1504, e l'allievo di questi Giovan Giorgio Trissino (1478-1550), che Parrasio raggiunge a Vicenza nel 1507 in qualità di insegnante insieme al proprio discepolo e conterraneo Giovanni Antonio Cesario (*ff.* 1504-19).¹³ Afflitto dalla podagra, il nostro si trova a fare i conti con le vicende che seguirono la sconfitta veneziana ad Agnadello (1509), e approfittando dell'ospitalità dell'allievo Ludovico Michiel (1472-1527) si sposta prima a Padova e infine a Venezia.¹⁴ È qui che, a fronte della proposta di insegnamento ricevuta da Lucca nel 1510, Parrasio decide, per certi versi sorprendentemente, di rientrare in Calabria, non prima però di aver sostato nuovamente a Napoli, ricevendo la calorosa accoglienza dei vecchi amici napoletani, tra cui il pontaniano Antonio Seripando (1486-1531), già allievo di Francesco Pucci.¹⁵ È al 1511, alla fine di questo tortuoso itinerario, che si colloca tradizionalmente la formazione dell'Accademia Cosentina, o Parrasiana.¹⁶

2. La grande assente

Le motivazioni umane e politiche che spinsero Parrasio a tornare in Calabria sono comprensibili: da una parte la malattia e dall'altra l'instabilità politica si legavano probabilmente al desiderio di rivedere gli amici rimasti a Napoli, oltre che la stessa Calabria.¹⁷ Allo stesso modo, la fondazione di un'accademia nella natia Cosenza si potrebbe interpretare come il legittimo desiderio dell'umanista di stabilire in quella città un'istituzione prestigiosa che potesse convogliare i fermenti culturali che la caratterizzavano e, non ultimo, di ritagliarsi un angolo di relativa tranquillità. Eppure, già nel 1512 Parrasio si sposta ad Aiello, a venti chilometri dal capoluogo, con l'incarico di precettore dei figli del conte Antonino Siscari, mentre nel biennio successivo insegna a Taverna, che da Cosenza dista circa quindici chilometri.¹⁸ Ma non basta: nel 1514 riceve da Leone X l'invito ad insegnare di nuovo presso lo Studio romano, e così torna a Roma, ove tiene corsi sino al 1517, entrando in contatto, tra gli altri, con Pierio Valeriano (1477-1558) e ritrovando l'amico Seripando, che dopo la morte di Francesco Pucci (1512) era succeduto a quest'ultimo come segretario del cardinale Luigi d'Aragona (1474-1519).¹⁹ Ottenuta dal papa la dispensa dall'insegnamento e una pensione, dopo aver meditato di trasferirsi ancora una volta a Napoli, si vede costretto, per via della salute malferma, a rientrare a Cosenza, ed è qui che si spegne nel dicembre del 1521.²⁰

Ora, se effettivamente Parrasio fondò un'accademia a Cosenza nel 1511, è evidente che egli non si sia curato di essere presente alle sue attività negli anni successivi. Anzi, l'ultimo rientro in città sembra l'ennesimo ripiego, obbligato stavolta dalla gravità delle sue condizioni fisiche e dalla morte dei suoi due principali protettori, Tommaso Inghirami e il cardinale d'Aragona, che in compenso gli aveva lasciato un legato di cento ducati di pensione: l'umanista vedeva così sfumare la prospettiva di un definitivo trasferimento a Napoli in compagnia di Seripando, divenuto ormai suo amico inseparabile.²¹ Non esattamente l'atteggiamento che ci si aspetterebbe da chi ha riunito attorno a sé un'accademia che, in teoria, dovrebbe rivaleggiare proprio con la Pontaniana.²²

Ma è l'assenza di qualsiasi riferimento letterario o documentario a questa istituzione a lasciare maggiormente perplessi: tra tutte, l'«amnesia» più clamorosa è quella di Leandro Alberti (1479-

1552), autore della *Descrizione di tutta Italia*, che a Cosenza soggiornò nel 1526 e poteva disporre delle informazioni di quel Giovan Battista Martirano che viene annoverato tra i membri di spicco della Parrasiana.²³ Non soccorre a questo scopo neppure l'epistolario dello stesso Parrasio, che anzi bisogna rettificare quando, in una missiva al discepolo Andrea Pugliano, lascia intravedere prove circa l'esistenza di una qualche 'istituzione' lasciata dal nostro in terra cosentina:

Dicam quod sentio, nec plus apud me respectus alienae famae, quam veteris amicitiae valebit inter nos a teneris annis institutae, quum tu praesertim Consentinos institutas meos, quibusque non nisi selectissima quaeque tradi velim.²⁴

Infatti, a ben vedere, quell'*institutus*, peraltro grammaticamente insostenibile (la frase risulta così priva di complemento oggetto), va senz'altro corretto in *instituas*, come d'altra parte dimostrano altre edizioni dell'epistolario parrasiano.²⁵ Il passo, insomma, non ha alcuna utilità ai fini della nostra indagine, come un'altra missiva in cui l'umanista, scrivendo al barone Vincenzo di Tarsia, fa menzione di una scuola di lettere greche e latine in Cosenza che è stata identificata proprio con la Parrasiana:²⁶

Remitteret aliquid de iudicio suo Lucilius, et, qui Lucilio subscripsit Cicero, si viverent hac aetate iuventutemque Cosentinam bonarum artium studiis cum quavis Italiae civitate certantem viderent.²⁷

Parimenti non serve, come pure è stato fatto, individuare i maggiori intellettuali cosentini della cerchia del Parrasio ed assegnare loro *ipso facto* il titolo di accademici parrasiani: dai fratelli Martirano, tra cui in particolare Bernardino (c. 1490-1548) e Coriolano (1503-c. 1557), figli del citato Giovan Battista, a Galeazzo di Tarsia (c. 1520-53) e a suo fratello Tiberio (m. 1570), quest'ultimo considerato addirittura il vice del Parrasio nella gestione della presunta accademia durante l'ultimo periodo romano del maestro.²⁸

Il solo dato certo che abbiamo della Parrasiana è, paradossalmente, proprio la sua assenza dalle fonti coeve, mentre la prima occorrenza esplicita risale appena al 1801.²⁹

3. Da Parrasio ai Seripando e oltre: il destino di una biblioteca (e di un'accademia)

Dobbiamo quindi negare che Parrasio abbia fondato un'accademia in terra cosentina? Prima di rispondere a questa domanda, proviamo a riflettere su un dettaglio non trascurabile: dal testamento dell'umanista, redatto nel 1521, apprendiamo che i suoi libri erano in deposito presso il convento di San Francesco a Cosenza, ed è ragionevole credere che egli li avesse con sé quando rientrò in Calabria nel 1511 e che qui siano rimasti negli anni successivi, anche durante la sua ultima parentesi romana, soggetti peraltro a spoliazioni.³⁰ Bisogna pertanto supporre che prima del ritorno a Cosenza Parrasio ebbe occasione di mostrare con orgoglio la prestigiosa raccolta agli amici napoletani, primo tra tutti Antonio Seripando; e non è un caso che con il testamento del 1521 l'umanista la volle lasciare proprio al Seripando, a condizione però che egli si occupasse della «exapcione de li duicento sexanta ducati de lo afficto de la habacia et de la pensione: el che non scesse, allora volimo che li ditti libri siano del convento de Santo Francisco de Cusenza».³¹

Si tratta di una scelta lucida, che non solo vincola il patrimonio più prezioso dell'umanista ad un 'collega' napoletano quale il Seripando, che infatti si precipitò in Calabria a soddisfare le condizioni del testamento, ma al tempo stesso si lega all'analoga decisione di Francesco Pucci, che *moriens*

aveva a sua volta lasciato al Seripando parte della propria biblioteca.³² In questo modo, anche in morte, Parrasio rivendica la propria fedeltà al maestro di un tempo, e di fatto affida i suoi amati libri ad un destino napoletano piuttosto che calabrese. Infatti i volumi di Parrasio, dopo essere stati ereditati da Antonio Seripando, alla morte di questi (1531) sarebbero passati al fratello Girolamo (1493-1563), futuro arcivescovo di Salerno e cardinale, che lasciò l'intera biblioteca familiare al convento di San Giovanni a Carbonara in Napoli.³³ A sua volta, la biblioteca di San Giovanni a Carbonara fu dichiarata «regia» da Ferdinando IV con decreto del 27 agosto 1792, ma mantenuta nella propria sede: fu solo a seguito della Rivoluzione del 1799 che la biblioteca fu annessa alla Borbonica, sebbene prima di allora molti volumi, tra cui parte della raccolta Seripando, siano andati dispersi.³⁴

La scelta di Parrasio di lasciare i propri libri ad un napoletano suggerisce che egli non intendesse affidare un patrimonio tanto prezioso neppure al più meritevole dei suoi allievi cosentini, che pure erano numerosi, e questo la dice lunga sulla considerazione che egli nutriva nei confronti dei conterranei. Per un umanista, infatti, la biblioteca è tutto: è luogo di studio, di insegnamento, di riflessione, e non per niente i contemporanei di Antonio Seripando, da Giano Anisio (1465-1540) a Girolamo Carbone (1465-1528), si complimentarono con lui per aver conseguito una così prestigiosa eredità.³⁵ Insomma, se davvero ci fu una 'accademia' ai tempi di Parrasio, si deve concludere che questa fu un'istituzione privata, legata all'attività erudita del grande umanista e, di conseguenza, all'oggetto e strumento privilegiato di questa attività, ossia la biblioteca stessa. Biblioteca che l'umanista aveva depositato solo temporaneamente nel convento francescano ma che presto avrebbe preso la via di Napoli, proprio perché nel convento che la ospitava rischiava di essere completamente depredata.³⁶

Così, arrendendoci all'impossibilità di stabilire se l'Accademia Parrasiana sia veramente esistita e in che forma, cenacolo privato o scuola grammaticale, dobbiamo concludere che la sua esperienza si sia esaurita con la morte dell'umanista.³⁷ Senza neppure fantasticare di un Parrasio scontento dei propri allievi cosentini al punto da sciogliere la fantomatica associazione e punirli preferendo a loro il più affidabile Seripando quale custode ultimo dei propri libri, potremmo domandarci che cosa sarebbe stato di Cosenza e della sua cultura, che del resto produsse – anche stavolta non senza dubbio – l'Accademia Telesiana,³⁸ se la biblioteca di Parrasio fosse rimasta in terra calabra.³⁹

¹ Secondo la tradizione, vediamo succedersi: un'Accademia Parrasiana, fondata 1511 da Aulo Giano Parrasio, (cfr. *infra*), una Telesiana, rifondata nel 1534 da Bernardino Telesio (1509-1588), alla cui morte è rinominata Cosentina da Sertorio Quattromani (1541-1603) per poi essere chiusa nel 1593 dal vicario Pedro di Toledo a seguito delle trame di Tommaso Campanella (1568-1639). Una nuova Accademia dei Costanti fu quindi fondata nel 1608 sotto il controllo di Giovan Battista Costanzo, arcivescovo di Cosenza (1591-1617), rinominata Accademia dei Negligenti nel 1649 quando passa sotto il controllo dell'arcivescovo Giuseppe Sanfelice (1614-60) e poi di nuovo Accademia dei Costanti tra 1668 e 1678, quando passò sotto la guida di Pirro Schettini (1630-78) e perciò detta anche Schettiniana. Una successiva rifondazione fu operata nel 1756 dall'abate e letterato cosentino Gaetano Greco con il nome di Accademia dei Pescatori Cratilidi, attiva fino al 1794. Nel 1811, il giurista Matteo Angelo Galdi (1765-1821) diede vita ad un Istituto Cosentino, presieduto dal barone Vincenzo Maria Mollo (1779-1849). Infine, nel 1817, Ferdinando IV approvò l'istituzione dell'Accademia Cosentina, che è quella oggi esistente. Si veda al riguardo M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, II: *Certi-Filotomi*, Bologna, Cappelli, 1929, 98-105, 107-110, 244-245; III: *Finti-Lydii Lapidis*, Bologna, Cappelli, 1929, 397-398; IV: *Litana-Rinnovati*, Bologna, Cappelli, 1929, 74-75, 211-214, 273-274; V: *Rinomati-Zitoclei*, Bologna, Cappelli, 1930, 123, 295-296. Cfr. anche L. ACCATTATIS, *L'Accademia Cosentina nei tre secoli e mezzo della sua esistenza*, Cosenza, Tipografia del giornale «La Lotta», 1891 e P. DE SETA, *L'Accademia Cosentina*, Cosenza, Editrice Casa del Libro, 1965.

² Si vedano in particolare le vicende delle Accademie dei Costanti e dei Negligenti, il cui orientamento era imposto dagli arcivescovi di Cosenza, cfr. R. GIRALDI, *Il popolo cosentino e il suo territorio da ieri ad oggi*, Cosenza, Pellegrini, 2003, 114-115.

³ Sulla biografia di Parrasio restano utili C. IANNELLI, *De vita et scriptis Auli Iani Parrasii Consentini commentarius*, Neapoli, Banzoli, 1844, A. IANNELLI, *In commentarium de vita et scriptis Auli Iani Parrasii Consentini appendix secunda*, Neapoli, Priggiobba, 1846 e F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico*, Vasto, Anelli, 1899, nonché U. LEPORE, *Per la biografia di Aulo Giano Parrasio (1470-1522)*, «Biblion. Rivista di Filologia, Storia e Bibliofilia», I (1959), 1, 26-44; F. D'EPISCOPO, *Aulo Giano Parrasio fondatore dell'Accademia Cosentina*, Cosenza, Pellegrini, 1982 e F. STOK, *Parasio Giovan Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], LXXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, 389-391. Occorre poi segnalare i miscellanei *Parrasiana*, a cura di L. Gualdo Rosa et al., Napoli, Arte Tipografica, 2000; *Parrasiana II*, a cura di G. Abbamonte et al., Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002 («A.I.O.N.» XXIV); *Parrasiana III*, a cura di G. Abbamonte et al., Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005. Su aspetti specifici si vedano anche F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato (con documenti inediti)*, «Archivio Storico Lombardo», XXXIV (1907), 13, 159-167; ID., *Due orazioni nuziali inedite di A.G. Parrasio*, Messina, Muglia, 1907; M. PALADINI, *Parrasio e Lucrezio*, «Vichiana», II (2000), 1, 95-118; ID., *Parrasio e Carisio*, «Vichiana», III (2002), 2, 238-273 e F. STOK, *Parrasio critico di Perotti*, «Studi Umanistici Piceni», XXXV (2015), 95-110.

⁴ T. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di storia della cultura calabrese. Ipotesi su un frammento, l'Accademia Parrasiana*, Cosenza, Pellegrini, 1982, riassunto in ID., *Alle origini dell'Accademia Cosentina. L'Accademia Parrasiana*, in *Accademia Cosentina. Atti 1978-1984*, I, Cosenza, Pellegrini, 1984, 41-57 e ID., *Nobili, borghesi e intellettuali nella Cosenza del Quattrocento: l'Accademia Parrasiana e l'umanesimo*, Cosenza, Periferia, 1990. L. ADDANTE, *Valentino Gentile e il dissenso religioso nel Cinquecento. Dalla Riforma italiana al radicalismo europeo*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, 38 n. 57; considerazioni analoghe a quelle di Addante già in F.W. LUPI, *Alle origini dell'Accademia telesiana*, Cosenza, Brenner, 2011, 24.

⁵ Sulla biblioteca di Parrasio si vedano M. MANFREDINI, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, «Rendiconti dell'Accademia di Architettura, lettere e belle arti di Napoli», LX (1985-86), 133-201 e soprattutto C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, [1988].

⁶ Il mutamento di nome presenta evidenti implicazioni professionali e, forse, psicologiche, segnando l'afframmento dal padre Tommaso, che si era opposto al desiderio del nostro di recarsi in Grecia e pretendeva che intraprendesse la carriera giuridica, cfr. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 11-13.

⁷ La partizione è meno sentita in ambito anglosassone, ove prevale la definizione di «Renaissance Humanism», che abbraccia il periodo compreso tra 1350 e 1550, per cui cfr. almeno P.O. KRISTELLER, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, «Byzantion», XVII (1949), 346-374; B.G. KOHL, *The Changing Concept of the "Studia Humanitatis" in the Early Renaissance*, «Renaissance Studies», VI (1992), 2, 185-209; *The Cambridge Companion to Renaissance Humanism*, ed. J. Kraye, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; C.G. NAUERT, *Humanism and the Culture of Renaissance Europe (New Approaches to European History)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; J. HANKINS, *Garin and Paul Oskar Kristeller: Existentialism, Neo-Kantianism, and the Post-war Interpretation of Renaissance Humanism*, in *Eugenio Garin. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di M. Ciliberto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, 481-505; R.G. WITT, *In the footsteps of the ancients: the origins of humanism from Lovato to Bruni*, Leiden, Brill, 2000; a cui si può aggiungere *Le trasformazioni dell'Umanesimo fra Quattrocento e Settecento. Evoluzione di un paradigma*, a cura di A. Olivieri, Milano, Unicopli, 2008.

⁸ Cfr. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di storia...*, 17-19.

⁹ Cfr. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 8-10.

¹⁰ Su Acciarini si vedano in particolare F. LO PARCO, *Tideo Acciarino Piceno, promotore del risveglio umanistico del secolo XVI*, «Giornale Critico della Letteratura Italiana», LXVIII (1916), 204, 381-394 e G. PRAGA, *Acciarini Tideo*, in *DBI*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, 96-97; F. D'EPISCOPO, *Tideo Acciarino: tra Poliziano e Parrasio*, «Studi Umanistici Piceni», V (1985), 35-39; *Tideo Acciarini maestro e umanista fra Italia e Dalmazia*, Atti del Convegno internazionale di studi maceratesi (Macerata, 21 ottobre 2011), a cura di S. Fiaschi et al., Macerata, EUM, 2014. Sul rapporto Pucci-Parrasio si vedano B. RICHARDSON, *Pucci, Parrasio and Catullus*, «Italia medioevale e umanistica», XIX (1976), 277-289; L. FERRERI, *L'influenza di Francesco Pucci nella formazione di Aulo Giano Parrasio*, in *Valla a Napoli*, a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2007, 187-221. Per un profilo di Pucci si rinvia a F. PIGNATTI, *Pucci Francesco*, in *DBI*, LXXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, 555-559, con bibliografia.

¹¹ Sui rapporti tra Parrasio e gli aragonesi si veda LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 17-21.

¹² L'amicizia tra Parrasio e Inghirami durerà sino alla morte di quest'ultimo, cfr. S. BENEDETTI, *Inghirami Tommaso detto Fedra*, in *DBI*, LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, 383-387.

¹³ Sugli anni milanesi di Parrasio si vedano L. DELARUELLE, *Un professeur italien d'autrefois. Le séjour à Milan d'Aulo Giano Parrasio*, «Archivio Storico Lombardo», XXXII (1905) 5, 152-171 e M. PALADINI, *Appunti su Parrasio maestro (I): per una ricostruzione dei classici latini spiegati a Milano*, «Vichiana», V (2003), 2, 281-288. Sul Minuziano si rinvia a L. PELLEGRINI, *Minuziano Alessandro*, in *DBI*, LXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, 734-736; sul Calcondila ad A. PETRUCCI, *Calcondila Demetrio*, in *DBI*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, 542-547; sul Trissino a V. GALLO, *Trissino Giovan Giorgio*, in *DBI*, XCVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, 832-837.

¹⁴ Sulle peregrinazioni di Parrasio in Veneto si veda LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 72-80.

¹⁵ Sul legame tra Parrasio e Antonio Seripando si rinvia a LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 82-83; altre notizie in VECCE, *I postillati di Antonio Seripando*, in *Parrasiana II...*, 53-64: 55 e *passim*.

¹⁶ Non mettono in dubbio l'esistenza della Parrasiana ACCATTATIS, *L'Accademia Cosentina...*, 7-9, R.M. COSENTINO, *Aulo Giano Parrasio e l'Accademia Cosentina*, «Atti della Accademia Pontaniana», XXVII (1978), 219-229: 227-229, e neppure D'EPISCOPO, *Aulo Giano Parrasio...*, 28-29, mentre MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, IV, 212, pur afferma che «portò la Parrasiana sin dal suo aprimento il titolo d'accademia, ma non ebbe assetto accademico». Già secondo G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, 1, Venezia, [s.e.], 1796, 141, l'«accademia di Cosenza [fu] cominciata in qualche modo da Giano Parrasio, poscia stabilmente fondata da Bernardino Telesio e da Sertorio Quattromani». Diversa, ma sempre incline a prestare fede all'esistenza di un'accademia ai tempi del Parrasio (cfr. *infra*) è la posizione di E. SERGIO, *Parrasio in Calabria (1511-1515) e la fondazione dell'Accademia Cosentina*, «Bollettino Filosofico, Dipartimento di Filosofia, Università della Calabria», XXIII (2007), 419-436 e ID., *Parrasio in Calabria (1521-1535) e la fondazione dell'Accademia Cosentina*, «Bollettino Filosofico, Dipartimento di Filosofia, Università della Calabria», XXV (2009), 487-516. Cfr. anche G. GIANNINI, *Between myth and reality: the Accademia telesiana*, in *Bernardino Telesio and the natural sciences in the Renaissance*, ed. P.D. Omodeo, Leiden, Brill, 2019, 217-230: 219-221.

¹⁷ Cfr. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 80 e L. GUALDO ROSA, *Un decennio avventuroso nella biografia del Parrasio (1509-1519): alcune precisazioni e qualche interrogativo*, in *Parrasiana III...*, 25-36.

¹⁸ Cfr. M. PALADINI, *Appunti su Parrasio maestro (II): per una ricostruzione dei classici latini spiegati a Taverna e a Roma*, «Vichiana», VI (2004), 2, 253-286.

¹⁹ A Parrasio Pierio Valeriano dedicò uno dei suoi carmi (P. VALERIANI *hexametri, odae et epigrammata*, Venetiis, de Ferrariis et fratres, 1550, 125) e un ritratto del suo *De litteratorum infelicitate* (cfr. P. VALERIANI BELLUNENSIS *de litteratorum infelicitate libri duo*, Amstelodami, Cornelium Joannis, 1647, 38), cfr. V. LETTERE, *Dalle Fosse Giovanni Pietro*, in *DBI*, XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, 84-88. Per un profilo del cardinale d'Aragona si veda G. DE CARO, *Aragona, Luigi d'*, in *DBI*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, 698-701.

²⁰ Sulla cronologia della morte di Parrasio e la redazione del testamento cfr. C. TRISTANO, *La biblioteca...*, 14-15.

²¹ Cfr. LEPORE, *Per la biografia...*, 34.

²² Ad esempio MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, III, 77, 431 menziona la Parrasiana come «imitazione» o «diramazione dell'Accademia Pontaniana di Napoli».

²³ Cfr. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di storia...*, 7-10. Sul soggiorno di Alberti in terra calabra si veda G. VALENTE (a cura di), *Leandro Alberti in Calabria*, Cosenza, TAC, 1968.

²⁴ Così SERGIO, *Parrasio in Calabria (1511-1515)...*, 429, che ipotizza per la missiva una datazione al 1511 o 1512.

²⁵ Come notato da ADDANTE, *Valentino Gentile...*, *ibidem*; si veda ad esempio I. PARRHASII *liber de rebus per epistolam quaesitis*, ed. H. Estienne, s.l. [Ginevra], Stephanus, 1567, 67, e ovviamente A.G. PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis (Vat. Lat. 5233, cc. 1r-53r)*, a cura di L. Ferreri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, 308.

²⁶ Cfr. SERGIO, *Parrasio in Calabria (1511-1515)...*, 428. Ma, come rileva GIANNINI, *Between myth and reality...*, 220-221, «even assuming that Parrasio is referring to an actual Greek and Latin school, nothing suggests that the school was founded by Parrasio nor – above all – that the school itself had at some point taken on the form of an academy or assumed the “Accademia Cosentina” name».

²⁷ Cfr. PARRASIO, *De rebus...*, 292. SERGIO, *Parrasio in Calabria (1511-1515)...*, 429 ipotizza per la missiva una datazione verso il 1512. Cfr. anche STOK, *Parrasio critico di Perotti...*, 96-97.

²⁸ Cfr. D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, II, Napoli, Marchese, 1869, 145-146; CORNACCHIOLI, *Lineamenti di storia...*, 10.

²⁹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli, [s.e.], 1801, 98-99. Manca invece qualsiasi riferimento alla Parrasiana già in S. SPIRITI, *Memorie degli scrittori cosentini*, Napoli, Muzj, 1750, 23-29, con un breve ma accurato profilo del Parrasio. Lo stesso discorso vale per G. GIMMA, *Idea della storia dell'Italia letterata esposta nell'ordine cronologico dal suo principio fino all'ultimo secolo*, II, Napoli, Mosca, 1723, 478 e F.S.

QUADRIO, *Della storia e ragione d'ogni poesia*, I, Bologna, Pisarri, 1739, 65-66, che concordano nell'assegnare all'epoca di Bernardino Telesio e Sertorio Quattromani l'origine dell'Accademia Cosentina.

³⁰ Cfr. TRISTANO, *La biblioteca...*, 16-17. Com'è noto, la biblioteca del Parrasio ospitò i libri della famiglia Barzizza, cfr. "Molto più preziosi dell'oro". *Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di L. Gualdo Rosa, Napoli, Luciano, 1996.

³¹ Cfr. TRISTANO, *La biblioteca...*, 15.

³² Si veda ad esempio la postilla di Seripando sull'incunabolo delle *Epistulae ad Atticum* di Cicerone (Venetiis, [Nicolas] Jenson, 1470), già collazionato dal Pucci: «Liber Antonii Seripandi munus morientis Francisci Pucci» (ora London, BL, IB. 19603), mentre sui libri ereditati da Parrasio annota: «Antonii Seripandi ex Iani Parrasii testamento», cfr. VECCE, *I postillati...*, 53, 55.

³³ Cfr. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio...*, 83-84; TRISTANO, *La biblioteca...*, 18 e VECCE, *I postillati...*, 53-54.

³⁴ Parte dei volumi del convento era stata sottratta nel 1718 e condotta a Vienna, per poi essere restituita alla Biblioteca Nazionale di Napoli soltanto nel 1923, cfr. E. MARTINI, *Sui codici restituiti dall'Austria*, «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», IX (1924), 157-182 e TRISTANO, *La biblioteca...*, 18.

³⁵ Cfr. TRISTANO, *La biblioteca...*, 17-18.

³⁶ Cfr. *ivi*, 15-16.

³⁷ Più dell'ipotesi di Emilio Sergio (cfr. *supra*) occorrerà semmai richiamare le considerazioni di Addante (*Valentino Gentile...*, *ibidem*), secondo cui «non ci fu alcuna Accademia al tempo di Parrasio [...] ma un movimento raccolto attorno alla sua scuola». A tal proposito lo studioso preannuncia la pubblicazione di un proprio saggio intitolato *Telesiana. Storia e miti su Bernardino Telesio e la sua Accademia*, ad oggi inedito.

³⁸ Cfr. GIANNINI, *Between myth and reality...*, 222-230. Su questo momento decisivo si veda almeno E. SERGIO, *Telesio e il suo tempo: considerazioni preliminari*, «Bruniana & Campanelliana», XVI (2010), 1, 111-124; ID., *Bernardino Telesio. Note per una biografia intellettuale*, in «Virtù ascosta e negletta». *La Calabria nella modernità*, a cura di R.M. Calcaterra e G. Ernst, Milano, Franco Angeli, 2011, 142-153 e LUPI, *Alle origini...*; per un inquadramento generale, infine, è sempre utile F. FIORENTINO, *Bernardino Telesio, ossia studi storici su l'idea della natura nel Risorgimento italiano*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1872-1874: le prime 320 pagine del vol. I sono state ristampate come *L'Accademia cosentina e la filosofia di Bernardino Telesio*, Marina di Belvedere, Grisolia, 1989.

³⁹ Come lamenta M. CHIODO, *L'Accademia Cosentina e la sua biblioteca. Società e cultura in Calabria 1870-1998*, Cosenza, Pellegrini, 2002, 16.